

## CONCETTO DEL POPOLO

### SE IL MIO NOME VOLETE SAPERE...

*Abstract:* The author examines several handwritten colophons and shows how amanuenses (scriptores) used to put their names after ending their work. In this article I analyze examples of a number of writers, both famous and anonymous.

*Keywords:* acronym, acrostic, colophon, dated manuscripts

Se il mio nome saper voi bramate,  
dal mio labbro il mio nome ascoltate.  
Io son Lindoro  
che fido, v'adoro,  
che sposa vi bramo,  
che a nome vi chiamo,  
di voi sempre parlando così,  
dall'aurora al tramonto del dì.

(*Il barbiere di Siviglia*, At. I, sc. IV)

Il finto nome che il Conte di Almaviva dichiara alla donna amata è esplicito; ma il significante gioca un brutto scherzo, poiché un significato, in rima ricca, sale a galla: *Lin-d-oro, a-d-oro*; il nostro è pieno di sé («*m-io nome, m-io labbro, io*»), e potrebbe permettersi *oro* (nella strofe successiva, rafforzando la finzione, dice di non poter dare un *tes-oro*; ironia della parola!). La metrica e il ritmo variano: fermi i distici a rima baciata, si hanno decasillabi, quinari, senari, con abbondanza di rime verbali e conclusione su un distico tronco. Si può mettere in evidenza «il mio nome» ripetuto, con sede di *ictus* diversa, quasi per fare risaltare la veridicità della dichiarazione, ma lettore e spettatore sanno che si tratta di palese inganno; e se non bastasse Lindoro

canta: «a nome vi chiamo»: <sup>1</sup> qui la scomposizione ci obbliga a *chi-amo*, come già *br-amate* e *br-amo*.<sup>2</sup>

La stessa parodia a livello popolare si legge in Camilleri: «... se il mio nome volete sapere: | Zanchi Carlo a vostro piacere»: <sup>3</sup> cognome rigorosamente prima del nome, esempio di burocrazia affermata; e torna nella mia mente un ricordo fanciullesco: ecco il titolo sospeso.

Contrariamente agli esempi citati, in tanti casi autori e copisti nascondono il proprio nome, entrando in un gioco che invita la complicità del lettore. Mi muoverò in questi due campi – nome detto per esteso e nome che si deve scoprire – guardando soprattutto ai copisti medievali.<sup>4</sup>

Chi scriveva nel Medio Evo, e non solo, talora preferiva l'anonimato, professando vera o falsa umiltà, dato che quasi sempre l'autore era *clericus*, detentore di cultura, con disponibilità dei mezzi materiali (non certo di modico prezzo) e di luoghi idonei per scrivere. È semplicistico questo motivo, poiché *e contrario* dovrei accusare di superbia Gregorio Magno, Isidoro, Beda, seguiti da una *turba magna*. L'estrema sintesi però è un accenno, trattandosi di problemi noti; già dire *Medio Evo* è dilatare il tempo a mille anni e non ci può essere la *reductio ad unum*; inoltre sono tanti i motivi per i quali chi scrive preferisce l'anonimato.<sup>5</sup>

Il desiderio di nascondersi era talora reso vano da amici e discepoli e devoti, i quali per eccesso di zelo confondevano le acque, arrivando ad attribuire ad autori, famosi per lettere o per santità o per un qualsivoglia motivo, opere anonime di valore mediocre o di argomento non sempre lodevole. Una delle chiavi del fenomeno è l'assenza dell'idea stessa di proprietà intellettuale, per cui chi copiava era e si sentiva *scriptor*, dato che sua era l'azione

<sup>1</sup> Cantando il tenore ripete il verso e mette al centro il nome – mai detto! – dell'amata. Lindoro si trova, pare la prima volta, in Magalotti, «ammesso in Arcadia il 13 giugno 1692 con il nome di Lindoro Elateo» (CESARE PRETI, LUIGI MATT, in DBI, 67, 2006), poi passa al teatro. Per l'analisi del nome, si veda BARBARA GIZZI, *I nomi di Goldoni tra commedie e libretti*, «il Nome nel testo», IX (2007), pp. 189-197; vi è scritto: «leggiera unione di due parole evocanti candore e preziosità ("lindo" e "oro")», p. 194; EAD., *Lindoro, Zerlina e gli altri. I nomi degli innamorati nei libretti d'opera*, «il Nome nel testo», XVI (2014), pp. 29-42. Candore e preziosità, credo, andrebbero accompagnati da 'oro puro', con una ambiguità che arricchisce il gioco onomastico.

<sup>2</sup> Nella seconda strofetta: *am-oro-so, Lind-oro, tes-oro, amante*; e poi il nefasto *so-spira*.

<sup>3</sup> A. CAMILLERI, *Un diario del 43*, in *Un mese con Montalbano*, Milano, Mondadori 1998, p. 49.

<sup>4</sup> Cito dalla raccolta dei BÉNÉDICTINS DU BOUVERET, *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVI<sup>e</sup> siècle*, Fribourg, Éditions Universitaires Fribourg Suisse 1965-1982, tomi 6; tralascio l'ultimo, dove sono anonimi i colofoni. Citando indico il numero d'ordine della numerazione (continua nei tomi) e la datazione; nei *nomina sacra* e in qualche altro sciolgo abbreviazioni, tacitamente muto punteggiatura, segno rime o clausole interne; discuto qualche caso particolare.

<sup>5</sup> Cfr. ERNST ROBERT CURTIUS, *L'indicazione del nome dell'autore nel Medio Evo*, in ID., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a c. di R. Antonelli, Firenze 1992, pp. 577-580.

dello *scrivere*, pur se non manca qualche esempio in cui è marcata la differenza con l'*auctor*, come in:

Finito libro reddatur merda magistro.<sup>6</sup>  
 Auctoris nomen si queris, *Naso* vocatur.  
 Scriptoris nomen quere? Vocatur *Adam* (n. 222, sec. XIII);

il *magistro*, che non si identifica con lo scriba, lo voglia o no, è presente in tanti *explicit*:

Finito libro – reddatur cena magistro.  
 [...] Scripsit *Fernandus*, – meritis super astra locandus,  
 discola morosus, – prudens, non invidiosus [...] (n. 4075, XII-XIII sec.);

Finito libro – reddatur mora magistro.  
 Finis adest libro, – sit laus et gloria *Petro* (n. 15213, sec. XIII):

si noti il *Petro* che sostituisce la formula di derivazione liturgica: «sit laus et gloria *Christo*», assonante con *libro* (parzialmente con *magistro*); ma Pietro preferisce autocelebrarsi.

Forse bisogna aprire una parentesi, minima, per *auctor|autor*, poiché le due voci, teste Dante del *Convivio* IV, vi, hanno significato diverso dal nostro; Ugucione, a cui Dante fa esplicito riferimento, scrive nell'*incipit* delle *Derivationes*:

*Augeo -ges* [...] Inde hic *auctor*, idest argumentator, et debet scribi cum *u* et *c*. Quando vero significat *autentin*, idest autoritatem, est communis generis et debet scribi sine *c*, ut *hic* et *hec autor*, et derivatur ab *autentin*. Item invenitur quoddam verbum defectivum, scilicet *avieo -es*, idest *ligo -as*, et inde *autor*, idest *ligator*, similiter communis generis et sine *c*.<sup>7</sup>

Ugucione chiarisce: gli imperatori, «proprie debent dici auctores ad augendo rem publicam»; Platone, Aristotele, Prisciano e altri, inventori di arti e filosofi, sono *autores*; Virgilio e Lucano e i poeti, poiché hanno legato in metro i loro carmi, sono anch'essi *autores*, ma con etimo *avieo*. Alla fine del

<sup>6</sup> Per la coprolalia, cfr. FALCONER MADAN, *Books in Manuscript. A Short Introduction to their Study ad Use. With Eight Illustrations*, New York N.Y. 10012, Haskell House Publishers 1968 (London 1894); lo studioso elenca qualche distinzione e alla *Malignity* assegna: «Finito libro frangamus ossa magistro» (ivi, p. 53); altre distinzioni sono: *Weariness*, *Religious Feeling*, *Expectancy*, *Humour*.

<sup>7</sup> UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, Edizione critica princeps a c. di E. Cecchini *et alii*, Firenze, SISMELE 2004 [A 1]. Ho modificato alcuni corsivi.

prologo Ugucione non si mette fra gli *autores*, trasformando la sua opera in Sacra Scrittura, essendo egli solo lo strumento:

Si quis querat huius operis quis *autor*, dicendum est quia *Deus*; si querat huius operis quis fuerit *instrumentum*, respondendum est quia patria Pisanus, nomine *Uguitio* quasi *eugetio*, idest bona terra non tantum presentibus sed etiam futuris, vel *Uguitio* quasi *vigetio*, idest virens terra non sibi solum sed etiam aliis.

Terra buona, verdeggiante, promette frutti: «di spirito profetico dotato!». Chiusa la parentesi.

Un sistema sicuro per chi voglia nascondere ma non cancellare il proprio nome è quello dell'acrostico o dell'acronimo, di cui sono noti tanti esempi.<sup>8</sup> Qui ne riporto solo tre, di autori e non di copisti, simili ma non identici per la collocazione in luoghi diversi della propria opera.

Il primo è tratto dal *Dialogus miraculorum* di Cesario di Heisterbach:

Ut autem competentius exempla ordinarem, more dialogi duas introduxi personas, novicii videlicet interrogantis et monachi respondentis: quia dum dictantis nomen pagina supprimit, detrahentis lingua citius deficit et arescit. *Attamen qui nomen eius scire desiderat, prima distinctionum elementa compingat.*

Così il monaco nel *Prologus* del *munus*; infatti, la prima lettera delle dodici distinzioni dà *Cesarii munus*, e si ricava dalle parole incipitarie: «Cupiens, Ex superiori distinctione, Sine desiderio, Ascendentes, Recte, Inter omnia, Iohannes, Mirari, Universa, Non sine ratione, Undecima, Sicut hora»:<sup>9</sup> il lettore può soddisfare la curiosità pagando uno 'scotto materiale', dovendo cercare nelle distinzioni. Nella finzione Cesario offre un dono al novizio; ma lo scopo è fare conoscere fuori dal monastero la vita santa, piena di insidie diaboliche, di cadute e di pentimenti, con tantissimi esempi, avvalorati da affermazioni di veridicità secondo il *topos*; e di essi predicazione e novellistica si impadronirono.

Rolandino da Padova, vissuto un po' dopo Cesario, alla fine del proprio lavoro pone una noterella, in cui annuncia un acrostico sillabico: è come un sigillo di autenticità per il lettore volenteroso e per quello polemico, obbligato a tornare alle sillabe capitali (forse con doppio valore: inizio di ogni *capitulum* e forma della grafia: *littera capitalis*), per vedere affermati con forza titolo, paternità, patria:

<sup>8</sup> Credo sufficiente ricordare l'acrostico dell'*Amorosa visione* di Boccaccio.

<sup>9</sup> CAESARII HEISTERBACENSIS MONACHI ORDINIS CISTERCIENSIS *Dialogus Miraculorum*, textum ad quatuor codicum manuscriptorum editionisque principis fidem accurate recognovit J. Strange, Coloniae-Bonnae-Bruxellis, Heberle 1851.

Si quem autem forsitam cura consueta commoverit presentis operis nosse non artificem set simplicem constructorem, colligat duodecim predictorum librorum principia, idest dodecim sillabas capitales, quibus constructis in unum, sui compos erit proposito, dante Deo (XII, XVIII).<sup>10</sup>

Ripartendo dunque dall'inizio il lettore troverà *Cronica Rolandini data Padue* nelle sillabe iniziali:

*Cronaca, Nitebantur, Caduca, Romani, Languores, Divulgatum, Nimia, Datori, Talis, Parata, Dubitabatur, Electus.*

Come terzo esempio ecco la quartina posta dopo il ternario di 34 endecasillabi – distinguendosi visivamente per la rottura della compattezza strofica e perché rubricata – *Intima Madre del tucto reina*, conservato soltanto nel cod. 435 Riccardiano:

Intender se volessi il puro nome  
del factor che mi<sup>11</sup> fé, sì toi le prime  
et construile: poi sì vedrai com'è  
per ciascun verso di queste mie rime.<sup>12</sup>

L'acrostico dà: «Iohannes Salvini de Florentia me fecit. O».<sup>13</sup> La necessità di completare la frase finale e lo schema metrico di terzine obbligano il poeta ad aggiungere e concludere con: «omnipotente Dio, che tutto move». Se *Par I*, 1 della clausola è evidente, un po' meno sembra la *o*, che qui forse indica la fine, per l'interscambiabilità di grafia e pronuncia con l'*omega*. Si noti come un testo in volgare, che non pare di elevata fattura,<sup>14</sup> riporti il nome in nobilitante latino.

Fin qui, gli *auctores*.

Accanto a loro ci sono gli *scriptores* – così si dicono nella sottoscrizione<sup>15</sup>

<sup>10</sup> ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano, Cronaca*, a c. di F. Fiorese, Milano, Fondazione L. Valla-Mondadori 2010 (IV ed.).

<sup>11</sup> Il *mi* non proprio chiaro, con cancellatura.

<sup>12</sup> Cfr. ROSANNA MIRIELLO, *Storia del codice, e Scheda codicologica*, in *Le Leggende di Santa Margherita e Sant'Agnese*, a c. di G. Lazzi, Castelvetro di Modena, ArtCodex 2009, pp. 157, 159; ho modificato un poco la punteggiatura dell'editrice. Nei vari incipitari antichi il testo non risulta; cfr. almeno *Incipitario Unificato della Poesia Italiana [IUPI]*, a c. di M. Santagata, B. Bentivogli, P. Vecchi Galli, Modena, Panini 1988-1990.

<sup>13</sup> La prima *i* si deve integrare, perché manca la lettera rubricata, ma c'è la guida per il miniatore.

<sup>14</sup> Questi i versi finali, nei quali si dice a Maria: «che in Egipto gisti a partorire l'intra due animali, asino et bove, l'tu, humil, lui degnasti a noi largire, ll'omnipotente Dio, che tutto move». Non mi era ancora mai capitato di leggere che Maria abbia partorito in Egitto!

<sup>15</sup> Sembra opportuno ricordare che il nome indicato può essere del copista, dell'autore, del

– che partecipano al disvelarsi nell'unico luogo in cui era loro permesso intervenire, per rendere grazie a Dio avendo finito il lavoro faticoso e per chiedere la ricompensa al committente, talora con lieve sorriso, con espressioni non sempre castigate – ma si tratta di formule, accumulate e montate in versicoli magari zoppicanti – e questa è la riprova della libertà scherzosa delle formule di chiusa, quasi una liberazione psicologica.

Con la dichiarazione, spesso si trova il nome 'smontato', ma sono servite le 'istruzioni per il lettore', che partecipa attivamente a ricomporre i pezzi.<sup>16</sup> In alcuni casi il nome è detto in modo esplicito; in altri, invece, una iniziale diventa il segnale verso il non detto. I copisti mostrano la loro perizia in vari 'esercizi letterari', firmando o no. Ne cito due:

Finito è ... scritto per me *Niccolò di Rinieri* di Ruberto de Bardi: finito oggi questo di 11 di giungno 1474.

O tu che chon questo libro ti trastulli,  
ghuarda che cho lla lucierna e' non si azuffi;  
rendil tosto, e ghuardalo da fanciulli (n. 14536);<sup>17</sup>

questo 'esercizio' sembra comune:

Laus Deo Patri et Filio et Spiritui sancto.  
Ho tu, che chun questo libro te tratuli:  
guardalo dala luzerna e dai fanzuli (n. 22252, sec. xv).<sup>18</sup>

i tre versi rimandano ad un'unica fonte, provandolo *O tu [...] trastulli*, nonostante la diversità linguistica e la rima adattata.

L'opera prodotta nell'Abbaye Saint-Benoit de Port-Valais, della quale come detto mi avvalgo, è monumentale e ricchissima: nei sei tomi la nume-

committente. Aggiungo: i monaci più di una volta citando l'italiano antico, forse per le fonti, conservano errori del testo senza annotazioni. Si veda il n. 14536 (che discuto a testo): «che cholla lucierna è non si azuffi», errato per il doppio verbo, mentre *e* è pronome; oppure il n. 15095: «(Quem scripsit) Paolo di messer Pacie da Certaldo. || [Questo libro fue e scriseto di sua mano l'archibisavolo mio di me Cristofano di Fuccio ispeziale]»: si deve intendere (se la lettura è corretta): «Questo libro fue e scriselo ['appartenne e lo scrisse', con legge di Tobler-Mussafia; ms. del sec. xiv] di sua mano l'archibisavolo mio»: l'antenato fu scriba e possessore. I nn. 15398-15400 sono firmati da Pietro Casola: il primo «Scritto e notato da P. C.», il secondo «Compilato e donato da P. C. alluminatore e musico [...] nel 1486», il terzo «Scritto e notato da P. C.»: è chiaro che *notato* vuol dire 'scritto in note'; temo pertanto che *donato* sia una svista (di lettura?) per *notato*.

<sup>16</sup> Si tratta di formule; le ripetizioni, con variazioni minime, sono dovute a memoria o a volontà del menante. Farò una scelta secondo i miei gusti.

<sup>17</sup> Poiché nei colofon non è indicato il contenuto dei mss., è difficile conoscere il contenuto del ms. in questione; la ricerca, ben utile, diverrebbe infinita.

<sup>18</sup> La *bo* (lascio la grafia antica) si intenda esclamativa; per *tratuli* propongo *trastuli*.

razione degli *explicit* giunge a 23.774, e questo è il numero dei testi esaminati, anche se molti tratti da cataloghi e non sempre visti dagli editori; ma alla fine degli anni Sessanta e ai primi Ottanta del Novecento, quando è stata fatta la stampa (e prima la preparazione!), non si avevano i mezzi di controllo che abbiamo oggi, comprese le riproduzioni digitali messe a disposizione attraverso internet, *gratis et amore*.

Sul materiale preparato dal lavoro dei benedettini si può operare in tanti modi. Qui mi interessa del nome; ma la raccolta si apre a tante osservazioni, come le rime:

Pro quo, fratres, Dominum, velitis orare  
 ut ad sui gaudium velit collocere  
 hunc *Ranulfum* monachum, qui quesivit a re  
 pro labore manuum secum conregnare (n. 16472, sec. XIV).

Tralascio il *velit*, rifatto su *velitis*, e tutte le altre forme in uso nel Medioevo. Annoto invece *collocere*, forse svista non so se grafica<sup>19</sup> o di lettura («colophon d'auteur» è il commento degli editori e nient'altro); occorre mettere in risalto le clausole interne,<sup>20</sup> marcate dalle sdrucchiole in *-um*, che indicano la divisione degli emistichi in *versus collaterales*,<sup>21</sup> e la rima, che correggendo *collocare* mette maggiormente in mostra *a re*; questo, letto *are*, stando al Du Cange, è: «Vox vulgaris, quæ Massiliensibus aliisque idem sonat quod *Jam, nunc, Gall. Présentement. Mirac. MSS. Urbani V. PP.: Retulit suo juramento quod Are tres anni sunt lapsi, etc.*»;<sup>22</sup> si recupera il senso e forse anche il luogo dello scriba. Nei seguenti brani la rima è equivoca, in altri composta:

Explicit iste *liber*. – Sit scriptor crimine *liber*.  
 Scriptor *desiste*. – Tenuit labor *iste satis te*.<sup>23</sup>  
 [...] Scriptoris nomen – Richardus. Dat Deus omen (n. 16532, sec. XIII).

<sup>19</sup> Per la pronuncia dei verbi francesi della prima coniugazione all'infinito, qui modernamente *colloquer*? In questo caso per la rima sarebbe sbagliato *a re*.

<sup>20</sup> Indicherò clausole e rime interne, mai segnalate dagli editori.

<sup>21</sup> Cfr. DAG NORBERG, *Manuale di latino medievale*, a c. di M. Oldoni, Firenze, La Nuova Italia 1974, pp. 94-95 (Paris 1968): rime aBlaB.

<sup>22</sup> Sul sito della Sorbona, *ad vocem* (<http://ducange.enc.sorbonne.fr/ARE>). Mi risulta difficile pensare a *aere* (*ere*, con grafia senza dittongo), come moneta in pagamento, poiché ci vorrebbe *aerem* e *conregnare* è retto da *quesivit*.

<sup>23</sup> Stessa rima in: «Penna, precor, *siste*, – tenuit labor *iste – satis te*» (n. 17726, sec. XV) di: «Theodricus de Hollandia, | morans in Ytalia, | ad habendam victualia, | scripsit hec et alia». Altra rima composta in: «Ne faciam vanum – duc, pia Virgo, manum; | duc pennam, rege *cor*, – sancta Maria, precor. | Thomas Aylesburg» (n. 17844, sec. XIV-XV). Il tipo di rima credo derivi dal *cursus*, che permetteva di considerare marcatori di clausola forme come *non-potest, ad-victimam, etc.*; cfr. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, cit., pp. 104-107.

Scripti solus *ego*, – qui dicor nomine *Sego*,<sup>24</sup>  
hunc librum totum. – Vos<sup>25</sup> debetis mihi potum (n. 17012, senza data).

Nei due esempi seguenti si veda lo spostamento di accento, in *memores*, obbligato dalla rima nei due distici: il primo con la rima del leonino (aAlbB), il secondo con *versus collaterales* (aBlaB):

Scriptor ego serus – in fine sedens *Rudigerus*.  
Oro *lectores* – esse mei *memores* (n. 16782, sec. XII).

*Rogeri memores* – sitis, precor, ista legentes,  
ut valeat *fores* – celi reperire *patentes* (n. 16784, sec. XIII).

Si possono inoltre mettere in risalto:

a) il desiderio della vita eterna, luogo comune a moltissimi colofon; nel seguente però si pensa anche a quella terrena: «Qui scripsit scribat – semper cum Domino vivat. | Vivat in celis – *Gregorius* nomine *felix*.<sup>26</sup> || Scriptoris munus – sit bos bonus aut equus unus. | Qui scripsit [...]» (n. 5581, XIV-XV sec.), con l'allitterante *bos-bonus*;

b) il luogo di scrittura, per cui Rustichello e Marco Polo avrebbero tanti compagni: ecco il lavoro fatto «a *Roberto de Marchia*, clerico, Parisius in carcere mancipato, a quo velit deliberare Deus, qui est retributor omnium bonorum» (n. 16725, 1312); oppure quello in cui si legge: «*Taddeus* me scripsit in carcere Ranuentium 1288» (n. 17601);<sup>27</sup> o ancora: «O tu che leggi, priegha per lo scriptore | umilmente et con divoto core | che prestamente il cavi di prigione»<sup>28</sup> (n. 18394, sec. XIV-XV); e anche il codice scritto: «in turri Castri Valentia per *Gualtierium de Candia* ibi carceratum» (n. 18580, 1408);

c) le dichiarazioni di devozione: «Facto fine, pia – laudetur virgo Maria. | Scriptor sum talis – denirat (!) mea litera qualis. | Nomen non pono – quia me laudare non volo; | sed si vultis scire – *Sanguinus* fuit ille» (n. 16947, sec. XV): il *sic* al probabile *denotat* (salva sempre la corretta trascrizione) indica una svista; ma la doppia 'modestia', altro tratto comune, è bene evidente:<sup>29</sup> 'Non voglio lodarmi, non dico il mio nome; ma se proprio lo volete sapere...'; oppure: «Finito libro – referam gratiam Christo. | Meum nomen non

<sup>24</sup> Considerandola composta, si ha rima ricca.

<sup>25</sup> Vos nell'edizione è posto tra parentesi.

<sup>26</sup> La rima è perfetta leggendo *felis*.

<sup>27</sup> Dovrebbe forse leggersi *Januensium*.

<sup>28</sup> Il soggetto sottinteso è Dio?

<sup>29</sup> «Sum scriptor talis – demonstrat littera qualis: | ille qui scripsit vocatur *Witsgoious*» (n. 18824, sec. XV): ancora formule.

pono | quare me laudare non vollo. | Si vultis scire *Bartolomeus* de Cermelia de Clivate fuit ille. | Scribere qui nescit nullum putat esse laborem; | sed ego qui scripsi magnum laborem esse putavi» (n. 1736, 1441); ed anche: «Hoc opere exacto Christi iuvamine, laudes | sine fine sibi refero, simul et Genitrici. | *Ga* si queritur *brique iungatur el* quoque | consocietur: qui scripsit sic nominatur» (n. 4695, sec. xv): 'lodi a Cristo e a Maria', e le assonanze disseminate in *queritur, iungatur, consocietur, nominatur (ab, ab)*, per dare il nome *Gabriel*. Nel caso seguente il copista invoca benedizione per sé e per il lettore: «Finito libro – sit laus et gloria Christo. | Visum scribentis – benedic, Deus, atque legentis. | Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Ste* tibi sit primum, – medium *pha, nus* sit in ymum» (n. 17428, 1381 ca.): *Stephanus*. In quest'altro il copista supplica una preghiera da chi legge: «Cum legis hic, lector, – genibus flexis ego scriptor | supplex in Christo, – te queso, mei memor esto. || Quis fuerit scriptor – si vis cognoscere, lector, | *Nyclaus* dictus, – rogo te, dic: Sit benedictus» (n. 13999, sec. xiv);

*d*) la 'memoria letteraria': «Mantua quem genuit non scripsit, sed minavit hoc *Turinus* opus» (n. 18113, sec. xiii);

*e*) la richiesta del *munus* per l'opera finita. Qui il campo è vasto e si chiede di tutto. Il bere, *idest* il vino, *in primis*: «Finito libro – sit laus et gloria Christo. | Explicit hoc totum, – magister, da michi potum. | Explicit explicet, – potare scriptor eat: | sic dicat magister; grates gratesque habeo. | Ricardus de Saliceto» (n. 15584 [*lege* 16584], xiv sec.); oppure: «Melius scripsissem – si aliquid bibere habuissem. | Sit laus Cristo, – qui me liberavit ab isto. | Laus tibi Criste, – quoniam explicit tractatus iste. | Laudetur Deus – et sanctus Bartholomeus. | Qui istum librum furetur – tribus zonis suspendetur» (n. 448, 1481): la firma si legge subito dopo: scritto *per me Allexium de Trzebon*. Ma il solo vino non basta, ed ecco una *puella*, richiesta *pro penna* e *pro pena*: muta del tutto il senso, se non si tratta di scempiamento grafico, poiché il primo indica la ricompensa, il secondo invece affermerebbe che la fanciulla è una *pena*, come si fa nei giochi di fanciulli, quando la penitenza da pagare, il 'pegno', è un bacetto... Si veda: preghiera, sì, ma anche richiesta di una giovane e bella ragazza: «Qui dedit Alpa<sup>30</sup> et O – sit semper gloria Christo. | Manus scriptoris – sit semper cum gloria Salvatoris. | *Bernardus* vocatur – qui scripsit, benedicatur. | Detur pro pena – xv annorum pulchra puella. | Perfectus fuit iste liber d. 25 marti a.d. 1437» (n. 2037); «[...] Qui scripsit haec scripta – sua dextera sit benedicta. | Explicit hic totum | de vino da mihi potum. | Laus tibi sit, Christe, – quoniam explicit liber iste. | Finito libro – reddatur laus et gloria Christo. | Detur pro penna – scriptori pulchra

<sup>30</sup> Grafia per *Alpha*.

puella. | In fine laboris – reddatur precium operantis [...]» (n. 3175, 1463); «Detur pro penna – scriptori pulcra puella. | Nomen scribentis – si quaerit ligwa<sup>31</sup> legentis, | Io statuatur – primo, *han* medio, *nes* statuatur in ymo» (n. 8489, sec. xv): *Iohannes*;

e) la lingua dei copisti, come in: «Iste liber scripsit *Tomazus* olim filius Petri Benecti<sup>32</sup> civi(s) et mercatorii (!) Lucae a. nativ. d. 1347 in primis 6 mensibus de dicto a. in civitate Pisana» (n. 17987): tra Lucca e Pisa sta proprio bene quel *Tomazo*. Si veda anche: «Se pur disio ad alcun venesse | et vole sapere quello che me scrisse | donno *Antonio de Bellante* dicto | se chiama, che lo libro ha scripto» (n. 977): noi diremmo siciliana la rima *venesse*: *scrisse*, in questi endecasillabi zoppicanti; ma Bellante rinvia in Abruzzo, e *venesse* potrebbe discendere dal primo canto dell'*Inferno*.<sup>33</sup>

Seguendo a volte uno schema, mi limiterò a elencare alcuni testi, per esaminare l'onomastica di questi speciali *scriptores*, che per indicare il proprio lavoro, oltre il verbo principe *scripsi*, talora usano *exarare*,<sup>34</sup> ricorrendo alla metafora plurisecolare radicata nella mentalità comune, o il più raro *ego contuli*. Il sistema non è sempre uguale. Si ha infatti l'acronimo, che può andare nella doppia direzione. In un solo leonino si legge: «Ora Rubent Eris – Bibulus Locus hEc Dat Arenis» (n. 107, XII sec.): il nome *Adelbero* si costruisce a ritroso, rigettando l'*h* certo non pronunciata. Nel caso seguente la lettura è più complessa:

Cum tibi verborum – fructum quis colligis horum  
Hic ut aratoris – vescens messorque satoris  
Ut sis scriptoris – studii memor atque laboris<sup>35</sup>  
Nomen et intendas, – te queso vicemque rependas,  
Respondens horum – quod origo versicolorum  
Aufert querenti – dubium, dat scire volenti  
Dispiculo quales – sint litterulae capitales.

<sup>31</sup> Nessun commento per *ligwa*, assente nei dizionari del latino medievale; ma i mezzi odierni (*lege*: Internet) permettono di glossare: «Nec corde potest percipi, nec ligwa exprimi»: *corde* e *lingua*, come reca il *Repertorium auctorum Bohemorum idearum post Universitatem Pragensem conditam illustrans*, cfr. PAVEL SPUNAR, *Repertorium...*, Wrocław, Polish Academy of Sciences 1985; alla fine delle cc. 23v-31v. si legge: *Explicit expositio passionis Domini Iesu nostri Christi per Magistrum...*

<sup>32</sup> Manca l'abbreviazione per *Benedicti*?

<sup>33</sup> Cfr. *ad locum* (*Inf* 1 46) nell'apparato dell'edizione Petrocchi.

<sup>34</sup> Il verbo si trova nel n. 101, X sec., ma poi sembra rinato tra Umanesimo e Rinascimento (cfr. il n. 8 del 1590, il n. 20 del 1528, il n. 65 del 1554 e i nn. 18661 ss., in cui nel sec. xv *Vencislaus Crispus Bohemus* mette insieme *transscripsit*, *exscripsit* e *exaravit*); il monaco Werinherus preferisce *patravit* (nn. 18747, 18749, sec. XII), disceso direttamente da Gen 2, 2: «et requievit die septimo ab universo opere quod patrarat».

<sup>35</sup> Anche altrove è ricordata la fatica di scrivere: «Qui scribere nescit nullum putat esse laborem: | tres digiti scribunt, totum corpusque laborat» (n. 3539, sec. XIV).

Unde cito nomen – occurret tale per omen  
 Sicut et a primo – quod versu cernis in imo:  
 Credimus *Has Veras* – *Nos Res AD Verba Severas*» (n. 2805, sec. XII).

Nei dieci versi il lettore è invitato a riprendere dall'inizio le *litterulae capitales*: viene così celato e svelato, a doppia mandata, il nome nascosto con tanta accortezza: *Chunradus*. L'antica metafora dello scrivere (contadino, seminatore, aratore, mietitore e frutto, con la fatica e la diligenza necessarie in ogni fase del lavoro), si conclude con il desiderio del ricordo e con un invito per chi vuole sapere il *nomen scriptoris*: la risposta dà certezza.<sup>36</sup> L'eleganza dello scriba, se ne è anche l'autore, si legge nelle rime, molto ricercate: si vedano: «*aratoris: satoris | toris* [ripete dal precedente]: *laboris | nomen: omen | veras: severas*». Anche il seguente reca una elaborata variazione della metafora agricola:

Ut est labor agricolis – proscindere vomere terras,  
 sic mihi arundineus – calamus sulcare novalles;<sup>37</sup>  
 ille etiam tostas – congaudeat cernere messes,  
 sic et ego finem, – lector, concludere versum.  
 Rogo, boni lectores, – ut rogetis pro *Petro* scriptore,  
 sic Deum habeatis protectorem. Explicit» (n. 15192, sec. IX).

L'alta datazione del testo permette di segnare la clausola arcaica, poiché la sola consonante finale è sufficiente a crearla.<sup>38</sup> Non meno scherzosa è questa metafora:

Finito libro – sit laus et gloria Christo.  
 Nomen scriptoris – si tu cognoscere queris,  
 scribe *Pe* iungeque *trus* – et sic est ipse vocatus.  
 Heu, male finivi, – quia non bene scribere scivi.  
 Stat mea scriptura – quasi cornici sua cura.  
 Scriptor scripsisset – bene melius si potuisset [...]  
 Scriptoris munus – sit bos bonus aut equus unus.  
 Explicit expliceat, – qui plus vult scribere scribat (n. 15261, forse 1400).

La cornacchia sulle sue zampe, la richiesta di un bue o almeno di un cavallo, e infine una frase per scrollarsi dal lavoro: «qui plus vult scribere

<sup>36</sup> Un altro doppio acrostico, che riguarda la prima e l'ultima lettera di otto versi, dà: *Rainerus Iuvenis s[cripsit]* (n. 16400, sec. XII ex.); la particolarità sta nel fatto che *iuvenis* si legge partendo dal basso.

<sup>37</sup> A *novalles* gli editori aggiungono l'esclamativo; si tratta di grafia per *novales*.

<sup>38</sup> Cfr. NORBERG, *Manuale di latino medievale*, cit., pp. 76-79. Nel testo si ha nei primi tre versi una -s, nel quarto una -m; nel quinto noto una quasi rima perfetta; nel sesto non trovo pausa metrica.

scribat!». Metafore degne di menzione, se si preparasse una antologia *ad hoc*, potrebbero essere: «Sicut-cum<sup>39</sup> bos dissolvit aratrum, vel sicut nauta cupiens litus pertingere plantis, sic mihi sate sulcum extremum» (n. 23483, sec. IX e sec. XII), e più apertamente: «Sicut desiderat – navigator – ad portum venire, | sic desiderat – scriptor – librum finire» (n. 23484, sec. XIII). Ricco di artificio è invece:

Nominis eius s-	it	hic infra notio pl-	ena:
qui librum scrips-	us,	presentem, non sine p-	,
est <i>Ingueran-</i>		dictus cognomine B-	<i>ie,</i>
huius canonic-		tunc fuit eccles-	.
Orent lectores		ut is, evitando dolores,	
cernat post mortem		sacram super astra cohorte	(n. 3809, 1446).

Come si vede, *-it* si riferisce al primo emistichio nei primi due versi, *-us* invece nei secondi; e così *-ena*, al secondo emistichio, come anche *-ie*; all'ultimo distico, per amore di rima, si dovrà correggere – tanta perizia ci autorizza – *cohortem*.<sup>40</sup>

Il costrutto più comune è quello ipotetico, punto di partenza di questo discorso, in prosa o in poesia; la risposta è sillabica quasi sempre, costruita con sequenza comune (A+B+C) o con sequenza retrograda (C+B+A). Gli esempi illustrano il sistema, nei quali occorre prestare attenzione alla varietà dei verbi con i quali ognuno cerca di svincolarsi dall'uso formulare, o per difetto di memoria o per tradizione orale; anche questa è libertà di chi trascrive. L'ipotetica è basata su un verbo come il classico *scribere* o *ponere*, a cui come secondo si dà *assignare, statuere, notare, iungere, associare*, e come conclusivo *addere, iungere, unire*. Ancora una distinzione, poiché il *si* ipotetico può essere seguito subito dal nome spezzato, come nel primo gruppo di esempi, o può mancare del tutto; oppure si va dal modulo in cui prima si sollecita la curiosità: *si queris, si cognoscere queris, si nomen cupis habere, si nomen vis scire*, etc.

Pertanto, ecco: A+B+C; e si noti come in alcuni casi è indicata la posizione della sillaba (o lettera o sillabe) che costruisce il nome (*prima, media, yma*):<sup>41</sup>

1. «... et nomen scriptoris – si cognoscere velis, | *An* tibi sit prima, – *dre* media asque yma» (n. 754, sec. XV).

2. «*Da* preponatur – et *vid* sibi sociatur...» (n. 3315, sec. XV).

<sup>39</sup> Scrivo la parola unita, perché è il nostro *siccome*.

<sup>40</sup> Si può anche pensare la finale non pronunciata.

<sup>41</sup> Riporto altri esempi in appendice, per non appesantire il discorso. Chi vuole, può sempre ricorrere alla fonte.

3. «Explicit iste liber, – scriptor sit crimine liber. | Scriptor scripisset<sup>42</sup> – melius si potuisset. | Si *Ni* ponatur – et *cho* addatur | et *laus* associatur: – qui me scripsit sic nominatur» (n. 14072, 1483).

4. «Finito libro – sit laus et gloria Christo. | Finis adest, vastum – debetis reddere pastum. | *Petrus Castrensis*, puer nobilis, scripsit digitis libellum prioris, scripsit scribe libellum in pessimum porgamenum (!). | Scripsit studiose, – si non satis curiose» (n. 15412, sec. XII).

5. «Finito libro – sit laus et gratia Christo. | Meum nomen non pono | quia me laudare nolo. | Si vultis scire *Iohannis* fui ille» (n. 8481, sec. XV).<sup>43</sup>

6. «Finito libro sit laus et gloria Christo. | *Ia* tibi sit primum,<sup>44</sup> *co* medium, *bus* quoque finis» (n. 7548, sec. XV).

7. «Fructus adest operis – mercedem, Christe, dona laboris. | Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Ma* tibi sit primum, – *thy* medium *asque* imum» (n. 13463, sec. XV).

8. «Librum finivi – sed non bene scribere scivi. | Si *Her* ponatur – et *man* sibi associatur | et *nus* addatur, – qui scripsit ita vocatur» (n. 7015, sec. XV).

9. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | si *Ma* scribatur, – et cum *te* sociatur, | et *us* addatur: – sic nomen eius habeatur» (n. 13350, sec. XV).

10. «Qui leget emendat – scriptorem non reprehendat; | *Ar* si notatur – et *nol* sibi associatur, | et *dus* iungatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 1336, sec. XV).

11. «Qui *Ro* premitit, *dol* postea scribere debet, | et *phus* addatur – ut scriptor horum habeatur» (n. 16280, 1455).

12. «Si *Bar* scribatur – et *tho* iungatur | et *lomeus* addatur: – qui scripsit ita vocatur. | Melius scripsissem – si usum habuissem» (n. 1690, 1432).

13. «Si *Cor* ponatur – cum *nelius* et iungatur, | sic nomen scriptoris – putatur in omnibus horis» (n. 3158, sec. XV).

14. Si *Ge* ponatur – et *rar* simul associatur | et *dus* reddatur – cui pertinet ita vocatur» (n. 5200, sec. XIV): cui *pertinet* in vero indica proprietà.

15. «Si *Lu* ponatur – simul et *dol* associatur | *phus* adiungitur, – cuius est liber ita vocatur. | Penna fuit vilis, – manus vero puerilis» (n. 12666, 1420): la penna è di poco valore, ma scrive una mano fanciullesca!

Con *verte*, parola chiave e obbligatoria, si passa al gruppo retrogrado (C+B+A), quasi sempre sillabico:

1. «Laus Deo, pax vivis, – requies eterna defunctis. | In Christi – laude nunc liber explicit iste. | Qui scripsit scripta – sua dextera sit benedicta. | *Dus Ra Con* verte – nomen cognoscis aperte. | Genitus a patre – natus *de Hassia* vere» (n. 2967, 1421).

2. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Bus co ia* verte scriptoremne scis<sup>45</sup> aperte» (n. 7551, sec. XV).

<sup>42</sup> Forse errore di stampa, non essendo segnalata la forma dagli editori.

<sup>43</sup> Al nome gli editori appongono l'esclamativo.

<sup>44</sup> Correggo il *prinum* degli editori.

<sup>45</sup> Nell'edizione: «scriptorem nescis (!) aperte».

3. «Nomen scriptoris, – si tu cognoscere gliscit, | *Nes-ban-Io* verte: – tibi nomen fiat aperte» (n. 8511, sec. xv).

4. «Nomen possessoris – si tu cognoscere vellis, | de Senheym natus – Reynerus est ipse vocatus [c. 81] || *rus ne Rey* verte: – sic nostrum nomen aperte. | Qui scripsit, scripta – sua deprecatur sint benedicta» (n. 16430, 1426).

Casi molto particolari sono quelli nei quali il nome è criptato, come in: «Nomen non pono, – qui me laudare non volo. | Si vultis tamen scire | *bntpnkxs de ffdrkcks* fuit ille *Antonius bntpnkxs*» (n. 1050, 1441). Gli editori, decifrando il criptato, danno *Antonius de Fedricis*. O ancora: «Qui scripsit scripta – sua dextera sit benedicta. | Et *dbxkd* (= *David*) nomen – cui felix det Deus omen» (n. 3298, 1435): anche qui la chiave è degli editori.

La scomposizione etimologica, di tipo medievale, aiuta, e la propria lode diventa vera essenza, dati i *sum*: «Sum leo, sum nardus: – mihi fit nomen *Leonardus*. | Sum leo vincendo, – nardus meritis redolendo» (n. 12409, sec. xiv).

In alcuni casi una sola lettera puntata dovrebbe indicare il copista, che, quando il codice fu trascritto, nel luogo dove egli si trovava era noto: «Qui me scribebat – *R*. nomen habebat. | Finito libro – sit laus et gloria Christo. | O florens rosa, – Mater Domini speciosa, | o virgo mitis, – o fecundissima vitis, | clarior aurora, – pro nobis omnibus ora, | ut simus digni – postrema luce beari» (n. 16216, sec. xiv): i versi mariani sono tratti da una antifona che si trova in parecchi mss.<sup>46</sup>

In questo colofon si dà la lunghezza del nome: «*Io* huius est prima, – *han* secunda, *nesque* suprema. | Qui hoc scribebat – trysillabum nomen habebat» (n. 8536, 1420); in quest'altro si notino le parole che accompagnano le parti del nome: «... s.d. 1402 fer. 4 post diem s. Marci, hora terciarum, per manus *Mi*, bene *cha*, melior *el* [...] Finis adest operis, – mercedem posco laboris, etc.» (n. 13661): *Mi* non è sufficiente; aggiungendo *cha* è bene e meglio con *el*, perché si ha il nome completo.

Finisco la carrellata con una eccezionale scomposizione: «Nomen scriptori – dant sillaba prima *Pelori*, | littera prima *thori*, – finalis sillaba *flori*. | *Petrus*. | Scriptor sum taliter: – mea monstrat litera qualiter» (n. 15216, sec. xiii): si chiede la prima sillaba di *Pelori*, la prima lettera di *thori* e la finale di *flori*; le rime in *-ori* credo pesino sul costrutto; ma poi il nome è dato per intero al nominativo.

<sup>46</sup> Cfr. ULYSSE CHEVALIER, *Repertorium Hymnologicum. Catalogue de Chantis. Hymnes, Proses, Séquences, Tropes* [...], Tome II (L-Z), Louvain, Imprimerie Polleunis & Ceuterick 1897, n. 12991.

## Appendice

1. «Explicit... per manus scriptoris: illius si nomen cupis habere *An* sit primum, *dre* medium *aque* supremum» (n. 600, 1381): ANDREA.
2. «Finito libro – sit laus et gloria Christo. | Laus tibi sit, Christe, – quoniam liber explicit iste. | Si *Phy* ponatur – et *ly* simul addiciatur | et *pus* addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 16045, sec. XIV): PHYLYPUS.
3. «Finito libro – sit laus et gloria et Christo (!). | Nomen scriptoris – si tu cognoscere queris, | *Ny* ponas primo, – *co* in medio, *laus* in imo» (n. 1417, sec. XV): NYCOLAUS.
4. «Finivi librum, – scripsi sine manibus<sup>47</sup> ipsum. | Laus Deo. | Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *War* tibi sit primum, – *then* medium, *bergh* sit ymum. [...] A.D. 1415 completus est per manum *Petri Warthenberg* de Costan. – Orate Deum pro scriptore» (n. 16006): WARTHENBERG.
5. «*Ia* si ponatur – et *co* sibi sociatur, | *bus* quoque iungatur – qui scripsit, sic vocetatur. | *Regis*» (n. 7956, sec. XIV): IACOBUS.
6. «*Io* si ponatur – et *han* si associatur, | et *nes* addatur, – qui scripsit sic noratur (!)<sup>48</sup> (n. 8546, 1435): IOHANNES.
7. «Nomen autoris – si tu scrutamine queris, | *Mar* tibi sit primum, *ti* medium, *nus* porro imum. | Cognomen differre facit – *du Grudenz* hoc sibi addit» (n. 13208, s.d.): MARTINUS GRUSCZINSKI.
8. «Nomen scribentis – si tu cognoscere velis | *Bor* statuas primo, – medio *char*, *dus* sit in ymo» (n. 2391, 1399): BORCHARDUS.
9. «Nomen scriptoris – si quis cupit habere: | *Mi* tibi sit primum, – *cha* medium *elque* supremum. | Lauda scriptorem – donec invenias meliorem» (n. 13654, 1388): MICHAEL.
10. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere queris, | *Mi* sit tibi primo, – medio *cha*, *el* sit in imo. | A nativ. D. 1423 die 20 aprilis» (n. 13663): MICHAEL.
11. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere queris, | *Rich* tibi sit prima, – media *bar*, *dus* sit in yma» (n. 16538, 1374): RICHARDUS.<sup>49</sup>
12. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Ma* tibi sit primum, – *thi* sequens, *as* quoque tercium | et de Konarsko nacione sit» (n. 13493, 1429): MATHIAS.
13. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Ma* tibi sit primum, – *thi* sequens, *as* quoque tercium. | Deo laus et gratiarum accio<sup>50</sup> nunc et semper» (n. 13469, 1427): MATHIAS.
14. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Mar* tibi sit primum, *ti* secundum *nusque* supremum» (n. 4936, con la data 1452): MARTINUS.<sup>51</sup>
15. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *Ge* tibi sit primum, – *orgi* secundum *usque* supremum» (n. 4936, 1466): GEORGIUS.<sup>52</sup>

<sup>47</sup> Evidente il gioco ambiguo: *sine manibus* non può significare ‘senza mani’, ma deve valere ‘senza stile’, quasi con disinteresse.

<sup>48</sup> Forse da leggere *notatur*, se non *vocatur*.

<sup>49</sup> L'*h* in *Rich* indica una aspirazione?

<sup>50</sup> Grafia per *actio*.

<sup>51</sup> Nelle firme ci sono tre date: 1466, 1468, 1452.

<sup>52</sup> È lo stesso documento con tre date.

16. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere velis, | *My* tibi sit primum, – *cha* secundum, *el* quoque ymum» (n. 13658, sec. xv): MYCHAEAL.
17. «Nomen scriptoris – si tu cognoscere vellis, | *Io* tibi prima – sit, *han* sequens *nesque* suprema» (n. 8568, 1461): IOHANNES.
18. «Si nomen vis scire meum, *Ia* summe,<sup>53</sup> *co* interpone, *bus* superadde. *Amen*, *solamen*» (n. 7577): IACOBUS.<sup>54</sup>
19. «Nomen si queris – scriptitantisque continentis, | *Ia* recipe primo, *co* demum *busque* in fine...» (n. 8070, 1433): IACOBUS.
20. «Qui gliscit vere – nomen scriptoris habere | *Io* sumat primo, – medio *han*, *nes* sic (!) in ymo» (n. 8508, sec. xv in.): IOHANNES.<sup>55</sup>
21. «Qui me scribebat – Tilemannus nomen habebat: | *Til* tibi sit primum, – medium *man*, *nus* sit in imum» (n. 18049, sec. xiv): TILMANNUS.<sup>56</sup>
22. «Qui non sum canus – scripsi, qui dicor *Alanus*. | Sed *niger* in toto – per corpus, dente remoto. | Exoro Christum – librum qui cernit in istum | ne quin invadat, – fine repente cadat» (n. 348, sec. xiv): «Alanus Niger, Le Noir, Black, etc.» commentano gli editori. «Finitum librum – scripsi sine manibus istum. || Explicit [...] et finitus est a.d. 1390. || Nomen scriptoris – si tu cognoscere queris | *L* tibi sit primum, – *e* medium *oque* sit ymum» (n. 12374, 1391).<sup>57</sup>
23. «*Radulphi* cura – sunt hec iam scripta Iohanni, | et pro scriptura – dentur sibi premia panni» (n. 16275, ca. 1300): RADULPHUS.
24. «Si *Al* ponitur<sup>58</sup> – et *ber* simul assignatur | et *tus* addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 131, sec. xv): ALBERTUS.
25. «Si *Da* ponatur, – ita simul *ni* associatur, | et *el* unientur: – qui scripsit ita vocatur...» (n. 3279): DANIEL.
26. «Si *Io* ponatur – et *han* sibi consociatur, | et *nes* addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 8432, sec. xiv-xv): IOHANNES.
27. «Si *Io* ponatur – et *han* sibi associatur, | et *nes* addatur: – qui scripsit ita vocatur. *D'Auschy*» (n. 8745, sec. xv): IOHANNES D'AUSCHY.
28. «Si *Mar* ponatur – et *quar* simul associatur, | et *dus* iungatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 13097, s.d.): MARQUARDUS.
29. «Si *Mi* ponatur – et *cha* simul associatur, | et *el* addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 13656, sec. xv): MICHAEL.<sup>59</sup>
30. «Si *Nico* summatur – et *la* simul accipiatur | et *us* addatur: – qui scripsit sic nominatur» (n. 14020, sec. xv): NICOLAUS.
31. «Si *Ol* ponatur – et *ri* simul associatur, | et *tus*<sup>60</sup> addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 18159, sec. xv): OLRICUS.

<sup>53</sup> Da intendere *sume*, imperativo, o avverbio?

<sup>54</sup> Bellissimo l'accostamento sacro a *solamen*: finalmente è finita!

<sup>55</sup> Il *sic* forse sarebbe da correggere (o da leggere) *si*.

<sup>56</sup> Nell'edizione: «... sit in unum (*vel* imum)».

<sup>57</sup> Il ms. ha due *explicit* e due date. Gli editori leggono: *o que*.

<sup>58</sup> Il leonino richiederebbe *ponatur*, come del resto si legge al n. 129, sec. xv: «*Si al* ponatur – et *ber* associatur | et *tus* addatur, – qui scripsit ita vocatur».

<sup>59</sup> Identico al n. 13657, sec. xv – ma *My* per *Mi* –, con versicolo: «Explicit hoc totum – pro toto da michi totum!» (*michy*).

<sup>60</sup> Evidente errore con scambio *clt*.

32. «Si queris nomen scriptori<sup>61</sup> – vocatur de nomine *Petri*. | *Petri* fuit nomen – qui scripsit hunc volumen» (n. 15708, sec. XIV): PETRUS.

33. «Si *Seg* ponatur, – ad *man* simul associatur, | si *nus* addatur: – qui scripsit ita vocatur» (n. 17011, sec. XV in.): SEGMANNUS.<sup>62</sup>

*Biodata*: Concetto Del Popolo, già docente di Filologia italiana all'Università di Torino, studioso di letteratura religiosa e di questioni metriche e linguistiche, specie dell'italiano antico. Ha anche pubblicato alcuni studi di onomastica.

concetto.delpopolo@gmail.com

<sup>61</sup> *Scriptori* con punto esclamativo degli editori perché genitivo, come è d'uso; ma se fosse dativo?

<sup>62</sup> Merita per l'eleganza, pur se il nome è palestinese: «Ut rosa flos florum – sic liber est librorum. | Quem *Iacobinus* – depinxit manu *Reginus*» (n. 7955, 1269-86), con due genitivi semitici.

A Rustichello e Marco Polo e altri carcerati, come ho detto prima, è obbligatorio aggiungere gli studi che, per interessi culturali di altro tipo, fa di chi scrive o copia in carcere M. CURSI, *Copiare alle Stinche: due nuovi codici di Giovanni Ardinghelli*, «Studi Romanzi», X, N.S. (2014), pp. 155-183, con ricca bibliografia.